NOZZE

DEL NEGRO - SPILIMBERGO

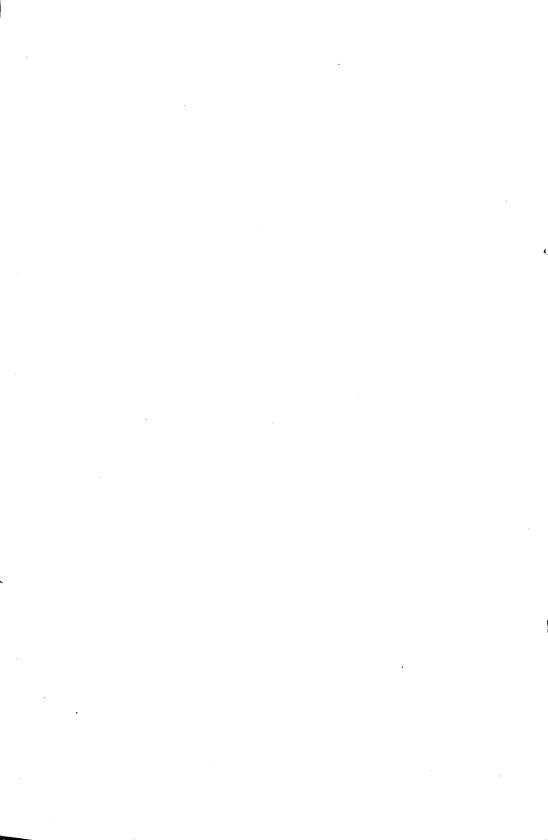
don G. Batt. Cesca

La vittoria di Marignano

Ballata

Spilimbergo Tip. Menini

ALLO SPOSO

Egregio Amico,

Le vostre nozze coll'esimia nobiliss. Contessa Letizia di Spilimbergo sono tale avvenimento che ricolma di gaudio non che gli amici vostri l'intiero paese, presagendo nuove gioie nella benefica vostra famiglia. E noi non potevamo lasciar trascorrere giorno si fortunato senza porgervi un segno della particolare nostra esultanza ed all'uopo abbiamo scelto fra mille e proposto all'ammirazione dei presenti un antico strenuo fatto, tolto dai fasti gloriosi della famiglia a cui appartiene la vostra Sposa.

Sapendo poi quanto gentil cultore della divina arte dei carmi si fosse l'indimenticabile vostro genitore, abbiamo pregato l'Ab. Cesca a vestir di poetiche forme la magnanima impresa perchè vi tornasse più accetta: ed egli lo fece con quello splendore e leggiadría di cui diede tante prove insigni la nobile sua musa.

È anche un ricordo che onora la patria quello che vi offriamo; onde ci giova sperare che vorrete gradirlo in uno ai voti più sinceri di felicità che vi porgono

Spilimbergo 30 Settembre 1886

I rispettosi vostri amici
S. B. F.

DALLA CRONACA

DI ROBERTO DE' SIGNORI DI SPILIMBERGO

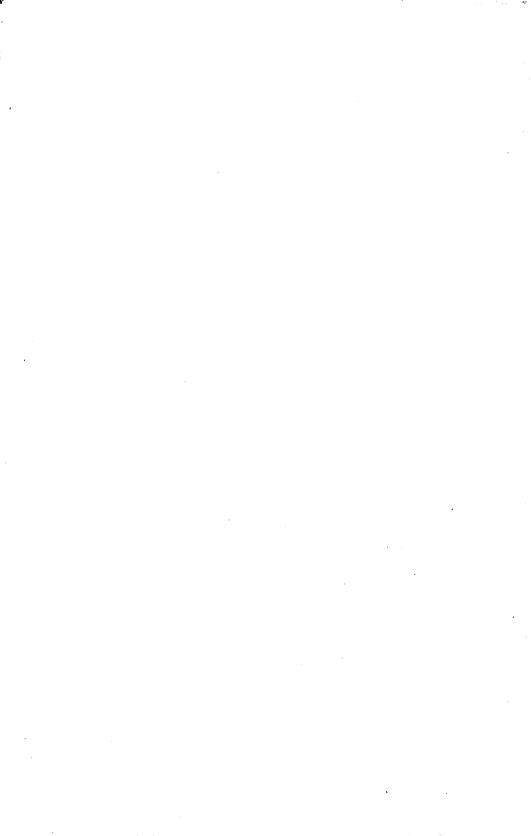
(Udine — Tip. Patronato 1884)

« 1515, 14 *septembre fu rotto Sguizzeri a Marignan*
« *sul Milanese da Francesco re di Francia e da Vene-*
« *tiani e il sig. Bort. Livian* (Alviano) *viense cum soc-*
« *corso in persona solum cum* 50 *cavalli de soi gentilho-*
« *meni, tra quali era nostro cugino Messer Francesco di*
« *Spilimbergo nostro consorte .... Moritte* 20 *mille sguiz-*
« *zeri. D' allora in quà sguizzeri persino la superbia ecc.* »

« *E in lo anno* 1530 *viensi li cinque pifferi (e questi*
« *furono li primi che mai più fusse sentiti nè visti in la*
« *Patria sonar a cinque) E fu recitato una bellissima*
« *commedia sotto la loggia, tradotta de Plauto per Adrian*
« *mio fratello. Concorse tutta la Patria e mai fu visto*
« *il più bell' apparato.* »

(Adriano, padre della pittrice Irene da Spilimbergo, fu esimio cultore di lettere).

LA VITTORIA DI MARIGNANO

BALLATA

Cantin pure i greci vati
le vetuste eccelse glorie,
gli ardimenti dei soldati,
i perigli e le vittorie:
vanti Ellenia i prodi suoi,
il lor braccio, il loro acciar;
io nov'armi e novi eroi
qui m'accingo a celebrar.

Gloria a i forti! — Questo loco,
di memorie così bello,
un potente arcano foco
scalda in core al minestrello:
le mie dita sul lïuto
più non valgo a contener:
ho una fiamma che più muto
non mi lascia rimaner.

Marignano! . . . sul tuo campo
il pensiero oggi mi vola:
Marignano! . . . io tutto avvampo
a la storica parola.
O d'Insubria lembo aprico,
il tuo nome non morrá;
ma d'Ausonia a l'inimico
fia sgomento in ogni età.

In quest'itale contrade,
de gli Elvezî le coorti
col baleno de le spade
feano insulto a i nostri forti;
Ma Alvïan gli scherni atroci
senza tema disfidò:
e le bande de i feroci
come nebbia sterminò.

Io mi chino al duce invitto
ch'ebbe salvo il suolo mio:
a i cinquanta onde sconfitto
fu d'armati un nembo rio.

Salve, salve, ardito e prode
de l'Elvezia vincitor!
Io ti sciolgo una melode
su le penne de l'amor.

Date fiato a le trombe!... sul campo
son caduti i superbi guerrieri:
la lor gloria passò come lampo:
più non fanno a l'Esperia terror:
rovesciati da i lassi destrieri
con la faccia sul suolo percossa,
d'Alvïano bestemmian la possa,
di Francesco l'invitto valor.

Sì, quest'armi che han domo il furore
di superbe spietate falangi,
han mostrato che forza ed onore
son potenti de gli itali in sen.
Mira, o vile, che fremi, che piangi,
che fuggendo, fuggendo t'involi...
son cinquanta! — E il valor di quei soli
il tuo brando non sfida e sostien?

Stolti! L'ora suprema è sonata
per la vostra procace baldanza:
il fratello da l'Alpe vi guata
e s'asconde e vi lascia perir:
come quei che non hanno speranza
de i vincenti donatevi in mano:
e la somma pietá d'Alvïano
fia vendetta del vostro schernir.

Finchè veglia su i deboli un Dio,
finchè il giusto nel mondo ha una lode,
finchè s'ama il soggiorno natìo,
finchè un'ara ne i cori ha la Fè,
— SPILIMBERGO! — l'onor del tuo prode,
che d'Elvezia l'orgoglio esecrando
dileguò col suo vindice brando,
sará vanto sublime per te.

Così Richelmo, il vago giovanetto,
sposa al lïuto i carmi; e quando scuote
la fronte adorna de le bionde anella,
la melodia de le festive note

ferve ne i cori più potente e bella:
sì che di patrio generoso affetto
tutto s'infiamma a gli uditori il petto.

Canta, o garzone le preclare gesta!
De i Spilimbergo vera gloria è questa.

Il tempio avito e splendido; il castello
che sta gigante al fiume Giulio in riva;
e la venusta loggia e la serena
notte di mille e mille astri giuliva,
tutto è sublime in quella vasta scena;
e par col suo lïuto il minestrello
tra cento e cento più vezzoso e bello.

Piove la luna i suoi candidi rai.
Notte più lieta non fu vista mai.

E, tutti adorni del più ricco manto,
le dame, i cavalier, gli uomini d'armi
porgono con stupor l'orecchio intento
a i comici di Plauto eletti carmi,

cüi volse Adriano ne l'italo accento;
poi sonan cinque pifferi; ed intanto
del Minestrello va sospeso il canto.

Piove la luna i suoi candidi rai.
Notte più lieta non fu vista mai.

Torna ad ognun la memoranda istoria
söavemente accetta — eco gioconda
del dolce patrio amor che accende i petti —
Oh! nulla, nulla v'ha che più risponda
del bel garzone a i generosi affetti:
è santa eccelsa e vince ogni altra gloria
di Marignano l'immortal vittoria. —

Canta o garzone, le preclare gesta!
De i Spilimbergo vera gloria è questa. —